

*Parole te ristuccia*



*Pasquale Santoro*

*PAROLE TE RISTUCCIA*

---

Traduzioni e note a cura di Antonio Santoro



*A mia moglie*



## **INTRODUZIONE**

---

*Questo libro racconta, sommessamente, la ricchezza della semplicità popolare che ha caratterizzato la vita dei nostri padri.*

*Una vita fatta spesso di stenti e sacrifici ma, al contempo, piena di quel senso di completezza che solo chi accetta di appartenere alla terra ha.*

*La terra, arsa o fiorita, la terra focolaio di tanta, tanta saggezza.*

## A ROSA ALLA FERA TE S. MARCU

È una vicenda del dopoguerra, una storia di altri tempi, quando il senso comune del pudore, impediva alle donne di mostrare in pubblico finanche le caviglie; tempi talmente lontani da poter suscitare, ora, beffarda ilarità anche in chi, come l'autore, li ha vissuti sulla propria pelle!

Tutto ha inizio quando, il 25 aprile di tanto tempo fa, la bella Rosa si fa accompagnare col carretto dal marito alla tradizionale fiera di S. Marco a Ruffano (LE). Arrivati alla fiera, l'uomo si accorge subito che tutti gli sguardi dei presenti

A Rosa era brava e sincera,  
ne tisse allu maritu: "Portime alla fera".

Iddhu nnè ulia bbene e ne stia vicinu;  
la pijau e alla fera la purtau cullu traïnu.

Lu maritu tuttu vardava a mmenzu a via  
ca pella Rosa muria te celusia.

Quannu alla fera culla Rosa rrivau  
tutt'a gente canc'era spamentau!

La gente se bbicinau cchiù possibbile vicinu  
cu nne viscia e cosce quannu scinne tu traïnu!

U maritu, mmalearne, capiu  
e la Rosa mbrazzau all'anche e lla scinnù!

Ma quannu se tese rretu cusì cunfusu,  
pareddhu, catiu iddhu sutta e la Rosa susu!

A Rosa era beddha e cu nnu beddhu pisu  
ca lu maritu sutta iddha pé nnu picca tinne stisu!

Tutta a gente te la fera te cchiui ne bbicinamme  
e alle cosce te la Rosa ne mmeramme!

Ma la cosa ddivintau cchiù ranne  
ca nne vittime le cosce e le mutanne!

## **ROSA ALLA FIERA DI S. MARCO**

---

sono puntati proprio sulla sua bella.

Roso dalla gelosia al pensiero che, per poter scendere dal traino, Rosa dovrà scoprirsi la caviglia, (... anzi, data l'eccessiva alzata della staffa, l'intero polpaccio) il pover'uomo escogita un piano per evitare che la consorte diventi interprete di uno "scandaloso spettacolo". Piano geniale che, però, a causa di un piccolo incidente, finirà per peggiorare, e di molto, la situazione!!

---

Rosa era una brava moglie,  
(un giorno) disse al marito: "Portami alla fiera".

Lui le voleva bene e le era vicino;  
la prese ed alla fiera la portò con il carretto.

Il marito tutto guardava per la via  
che per Rosa moriva di gelosia.

Quando alla fiera con Rosa arrivò  
tutta la gente che c'era meravigliò.

La gente si avvicinò il più possibile vicino  
per vederle le cosce quando scendeva dal carretto!

Il marito, astuto, capì  
e Rosa imbracciò per le gambe per portarla giù!

Ma quando si diede dietro così confuso,  
poveretto, cadde lui sotto e Rosa sopra!

Rosa era bella e bella pesante  
(tanto) che il marito sotto di lei per un po' tenne disteso!

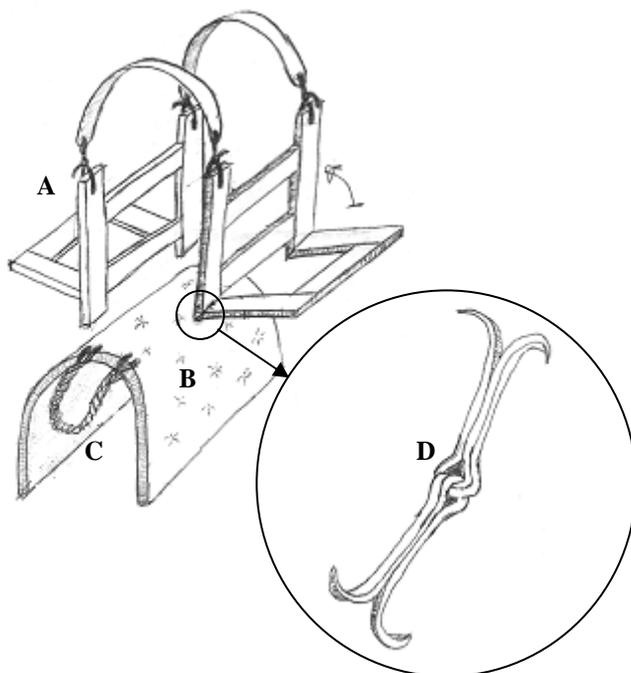
Noi tutti della fiera di più ci avvicinammo  
ed alle cosce di Rosa ci specchiammo!

Ma la cosa diventò più grande  
che gli vedemmo le cosce e le mutande!

Lu maritu sott'a Rosa rimase picca picca fermu  
poi se sbricau, se zzau  
e castimau Santa Rosa te Palermu!  
No' bbardara cchiui nenti dhà ntornu  
e se ne scera luntanu pé llu scornu!

---

*E NCINE (Il basto)*



Il marito sotto Rosa rimase poco poco fermo  
poi si spiccìò, si alzò  
e bestemmìò Santa Rosa di Palermo!  
Non guardarono più niente li attorno  
e se ne andarono lontano per l'imbarazzo!

---

Il basto (**A**: *e ncine*), usatissimo nei primi del Novecento, venne usato molto anche nel dopoguerra fino a quando l'asino non fu sostituito definitivamente dai mezzi di trasporto a motore.

Era una sorta di porta-bagagli bilaterale da "montare" sull'asino, a mo' di bisaccia, previa apposizione di un materassino (**B**: *u vardeddhu*) ripieno di paglia d'orzo (*a cacchiame*) che aveva un occhiello di corda (**C**: *u cutarrune*) nella parte posteriore attraverso cui si faceva passare la coda dell'animale.

Le ncine si potevano anche richiudere grazie a opportune cerniere (**D**: *e fimmineddhe*).

## QUANTU È BEDDHA LA NATURA

Divertente inno alla natura ed all'amore anche nelle sue forme "vegetali", la poesia spiega il meccanismo dell'impollinazione dei fiori del fico (in dialetto: *fica*).

I fiori, piccolissimi, sono contenuti in un sacchetto carnoso, il ricettacolo, che, dopo l'impollinazione, si accresce, diventa molle e sugoso e forma quello che comunemente è chiamato frutto ma che, in effetti, è un'infruttescenza. I veri frutti, piccolissimi, sono all'interno dell'infruttescenza, mischiati alla polpa, che ha origine dai residui dei fiori.

Culla tradizione antica  
o cull'idea<sup>1</sup>  
è sempre tuttu  
comu la natura crea.

Te Santu Vitu:  
a fica ole u maritu.

Pe ciunca nollu sape,  
mò bbu ticu,  
u maritu ta fica  
è lu bruficu.

Ci u bbruficu l'unisci culla fica  
sape iddhu cci haje fare  
senza fatica.

Unitu ca l'hai culla fica  
e nonn'è rimastu sulu  
a fica apre a ucca  
e trase u zzampagnulu.

Trasutu u zzampagnulu  
face cuerra  
e la fica rimane impollinata  
e nonci cate n'terra.

---

<sup>1</sup> "Idea" qui sta per "scienza", qualcosa che l'uomo è riuscito a spiegare.